

LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA: LA PIENA ESPLICAZIONE DEL RAZZISMO FASCISTA

di Luigi Ganapini

Che cos'è la Repubblica Sociale Italiana? E' una 'autoproclamata' repubblica che a metà settembre del 1943 compare nell'Alta Italia. Si chiama Repubblica sociale italiana al posto di repubblica fascista - come avrebbe voluto qualcuno - perché vuole rompere con la tradizione fascismo precedente ma realizzare i veri obiettivi di quello che era stato il movimento fascista. I veri obiettivi naturalmente è una 'dizione soggettiva' dei sostenitori di questa Repubblica.

Per altri, per buona parte del popolo italiano, per gli antifascisti, per gli oppositori naturali del fascismo, e anche per quelli a cui era caduta dagli occhi la benda della propaganda fascista e giudicavano in modo diverso quello che avevano pensato durante i mesi e gli anni precedenti, questa Repubblica è una cosa diversa. Non è una istituzione che vuole rinnovare il fascismo, è una istituzione che vuole ribadire il fascismo soprattutto in alleanza con i tedeschi. Anzi, La Repubblica è una costruzione falsa, ridicola, è uno scenario di cartapesta - come sempre è stato il regime - dietro cui si muovono i veri attori e i veri padroni, cioè i tedeschi.

La Repubblica che verrà definita 'repubblichina' da Umberto Calosso che a Candidus, il commentatore di radio Londra, è semplicemente uno strumento al servizio dei nazisti. E' una Repubblica collaborazionista, né più né meno com'è una repubblica collaborazionista quella di Francia o quella di Norvegia al servizio dell'occupazione tedesca.

Quindi ci sono queste due facce della Repubblica sociale: da un parte chi sostiene che essa è una costruzione autonoma, vera , che ha dei suoi ideali vivi, che si propone di rinnovare un'esperienza che è stata tradita lungo il ventennio; dall'altra quello che vede nella Repubblica fascista semplicemente uno strumento al servizio dei tedeschi.

Queste due interpretazioni hanno una vita lunghissima e segneranno il modo di riflettere su questo periodo della storia italiana. Prima di riprendere questo tema della diversa e opposta valutazione della Repubblica sociale, vorrei fornirvi qualche altro dato.

Questa Repubblica ha un capo naturale, Mussolini, il quale è il Duce della Repubblica e nomina una serie di personaggi a costituire un governo che non riceve riconoscimenti se non dagli alleati tedeschi, dai giapponesi e dai più stretti alleati della Germania.

Viene disconosciuta addirittura dalla Spagna di Franco - e questa è una dimostrazione

di profonda ingratitudine di Franco rispetto a Mussolini che lo aveva aiutato durante la guerra civile -; non riceve il riconoscimento del Vaticano in base all'affermazione che il Vaticano 'non riconosceva Stati nati nel corso della guerra' e tutto questo significava una schiaffo alla Repubblica e alla sua legittimità.

Non viene riconosciuta naturalmente dai nemici angloamericani i quali la considerano semplicemente uno 'stato fantoccio'.

E' una Repubblica che sul piano della legittimità ; è una Repubblica formale è molto discussa e per di più si appoggia sugli apparati statali precedenti, innova scarsamente e deve utilizzare il personale che era al servizio del precedente Regno d'Italia. E' una Repubblica che per di più si muove all'interno di un apparato di occupazione tedesco estremamente forte e deciso a far valere i propri diritti e i propri interessi. E la rivalità fra i fascisti e i tedeschi è una delle connotazioni più significative di questa vicenda.

I tedeschi e i fascisti alleati sono pure rivali; rivali per molti aspetti e perché i tedeschi guardano con disprezzo ai fascisti e in genere agli italiani. Gli italiani fascisti vogliono a loro volta emulare i tedeschi per coraggio, efficienza, spietatezza, ma nello stesso tempo sono privi degli stessi strumenti, privi delle capacità organizzative e privi della stessa capacità guerriera.

All'interno quindi dell'occupazione tedesca, alla Repubblica sociale spettano dei compiti in qualche modo periferici; già è un fatto indicativo vedere il ruolo delle forze armate che nella guerra sono fondamentali e per di più costituiscono spesso l'espressione più evidente della sovranità statale.

Le forze armate italiane sono utilizzate dai tedeschi sono nei compiti di repressione interna, pochissimi sono i reparti che vanno al fronte per quanto una delle motivazioni della nascita di questa Repubblica era quella di combattere a fianco dei tedeschi contro l'invasione angloamericana.

E questo ruolo secondario affidato alle forze della Repubblica sociale è il segno di una subalternità di essa rispetto ai tedeschi.

La Repubblica però non ha solo l'obiettivo di combattere, ha anche quello di trasformare la società italiana. Questa è una cosa che appartiene già molto da vicino al tema specifico che devo trattare, cioè la Repubblica sociale come piena esplicitazione del razzismo fascista.

Questo di cui parlo è l'antefatto, vedrete poi nel discorso che cercherò di sviluppare a proposito del razzismo italiano nel corso della Repubblica, come questo quadro di fondo sia decisivo per permettere l'affermazione del razzismo e della persecuzione antisemita.

La Repubblica nasce sull'onda dell'idea che l'Italia ha tradito ed è stata tradita; il Regno d'Italia ha tradito, il Re ha tradito la rivoluzione fascista; il fascismo nel suo complesso e Mussolini, prima di tutti, è stato tradito non solo il 25 luglio 1943, ma è

stato tradito a partire dal 1922, cioè dal momento in cui è andato al potere perché è stato costretto a un compromesso.

Un compromesso con le forze monarchiche; un compromesso con le forze capitalistiche; un compromesso con le forze militari; e ciò ha significato per il fascismo lo snaturamento dei suoi veri obiettivi.

Il fascismo aveva una grande idea di trasformazione dell'Italia, di rivoluzione sociale e questo gli è stato impedito.

La Repubblica sociale nasce per affermare la validità degli obiettivi di costruzione sociale del fascismo e questo termine Repubblica sociale è uno dei termini sostanziali della costruzione che viene messa in piedi. La Repubblica sociale è stata interpretata alcune volte anche come un ritorno di Mussolini alle origini.

Francamente il credo che questo ritorno per Mussolini alle sue origini socialiste sia molto problematico, in primo luogo perché il fascismo di Mussolini è un po' difficile da definire, in secondo luogo perché in realtà il socialismo che compare nella Repubblica sociale è un socialismo che ritiene tutti i connotati dell'esperienza corporativa di tipo sindacal-nazionalista che erano stati propri del periodo fascista.

Il punto centrale è che questa socializzazione non è costruita sull'idea far recuperare al lavoro un suo ruolo centrale all'interno della società perché il lavoro è un valore in quanto tale, come è per il marxismo e per il cattolicesimo sociale.

Viceversa, nella concezione nazionalista e corporativa e nella concezione della Repubblica sociale il lavoro non è un valore di per sé, ma è un valore nel quadro del potenziamento della nazione e ne fa un apparato di guerra molto più efficace capace di combattere sul piano internazionale.

Questo poi verrà a saldarsi nell'ultimo scorcio della Repubblica sociale con una concezione da 'tramonto degli dei', vale a dire il fatto che la Repubblica sociale si iscriverà fra le forze che difendono l'Europa ariana, dei valori spirituali difesi dal nazismo, contro l'assalto del bolscevismo e del capitalismo.

Quindi negli ultimi mesi verrà esaltata questa idea di un'Europa assediata nella quale il fascismo compie il suo dovere non solo con le armi, ma anche costruendo una civiltà del lavoro in cui il lavoro sia un fattore della potenza nazionale e della costruzione della società. Però da qui al ritorno alle origini socialiste di Mussolini di strada ce n'è parecchia.

Queste sono alcune delle componenti della Repubblica sociale su cui il fascismo cerca di lavorare.

Lavora prima di tutto alla costruzione di un esercito proprio che deve difendere i colori dell'Italia sul campo di battaglia; lavora alla costruzione di un riordinamento sociale fondato su una gestione corporativa della collaborazione di classe, dove corporativo in questo caso ha un significato molto più aggressivo che non per

esempio nell'ideologia sociale cattolica, in cui la corporazione significa la pacificazione.

In questo caso invece corporativo significa la militarizzazione del lavoro al fine della potenza e della grandezza.

Poi il neo fascismo repubblicano compie tutta una serie di altri atti, perché non è questa Repubblica in realtà sia un fatto nitido e semplice; essa nasce in un contesto di guerra, di dissoluzione della società italiana e quindi ha di fronte a sé un Paese che in buona parte è disorientato. E allora, mentre da una parte gioca sull'appello alla mitologia che era stata sparsa a piene mani soprattutto presso le generazioni più giovani, dall'altra gioca sull'equivoco di una supposta necessità di salvezza comune per chiamare tutti i cittadini a lavorare insieme

E così, accanto al fascismo che rivendica i valori dell'onore nazionale, che rivendica i valori del fascismo vero, quello che era stato tradito dalla borghesia, dal Re, dalla casta militare, cioè i valori del fascismo sociale, c'è anche un'altra forma di fascismo repubblicano ovvero quello che dice 'bene o male siamo fratelli, dobbiamo cercare di salvare questa povera Italia dal naufragio, per cui cerchiamo di salvare qualche cosa della convivenza civile'.

E' un'area estremamente complessa e difficile da giudicare, perché da una parte è fin troppo evidente che alcuni di costoro si presentano all'opinione pubblica affermando che in realtà non vogliono sostenere Mussolini, ma vogliono solo conservare l'ordine sociale esistente, vogliono conservare i valori tradizionali della società.

Un discorso che è di taglio conservatore ma che non è del tutto illegittimo nel momento in cui ci sono i bombardamenti, in cui c'è la fame e la miseria. Che alcuni si propongano di 'salvare il salvabile', cioè salvare la vita, gli averi e i comportamenti normali di una società civile, non è di per sé un fatto da condannare.

C'è un libro che mi aveva molto turbato alla sua uscita per il nome dell'autore, Todorov, dal titolo *Una tragedia vissuta*, che racconta un episodio della guerra antifascista in Francia che vi riassumo in poche parole.

Un gruppo di partigiani francesi occupa una città della Francia poco dopo lo sbarco angloamericano in Normandia. Essi sono convinti che di lì a poco sarebbero arrivati gli americani e che fosse necessario che le forze della Resistenza al loro arrivo fossero già presenti per rivendicare il proprio ruolo.

Solo che gli americani - come tutti sappiamo - hanno messo più tempo ad arrivare e ad attraversare tutta la Francia ed allora i tedeschi e le forze di Vichy hanno avuto tutto il tempo di organizzare una controffensiva e di rioccupare nuovamente la cittadina e costringere i maquis a fuggire.

I partigiani fuggono portando con sé un gruppo di prigionieri; parte dei quali vengono liberati, ma l'ultimo gruppo - che era costituito da militari di Vichy - vengono impiccati quando i partigiani francesi sono costretti a sciogliere la banda e a darsi alla

macchia.

Arrivano i tedeschi e gli uomini di Vichy i quali, vista la vendetta dei partigiani francesi, ricorrono ad un massacro di ostaggi, tra cui ebrei e cittadini normali, come rappresaglia.

Todorov riflette su questa vicenda e osserva che, nel confronto fra queste due parti, c'era stata una terza parte rappresentata da dei cittadini che si erano preoccupati esclusivamente di salvare il salvabile, di salvare le vite degli ostaggi da una parte e le vite degli ostaggi dall'altra e di evitare un massacro efferato da entrambe le parti.

E allora Todorov dice 'ci sono due etiche -riprendendo il concetto di Weber - quella della responsabilità e quella delle convinzioni. l'etica delle convinzioni è quella di coloro che scelgono di combattere quella guerra costi quel che costi; dall'altra c'erano invece coloro che seguono l'etica della responsabilità , coloro che fanno i mediatori, che rinunciano alle convinzioni ideologiche per attuare un ideale di convivenza civile e di tolleranza reciproca pur nelle circostanze della guerra'.

Non è importante dare un giudizio sul 'giudizio di Todorov' ; richiamo questa riflessione per dire che questa è l'area di coloro che non presero parte apertamente né per gli uni né per gli altri e che rimasero in qualche modo in bilico tra la Repubblica sociale e i partigiani.

Area di coloro che sono segnati da una gamma di posizioni le più complesse perché vanno dagli industriali che si mettono al servizio dei tedeschi per 'guadagnare di più', come diceva la propaganda comunista, oppure che si sono messi al servizio dei tedeschi perché - come reciteranno le loro autodifese - dovevano farlo per salvare gli operai che altrimenti sarebbero stati deportati in Germania, le industrie che sarebbero state distrutte, ecc.

Sono giustificazioni non facili da discernere e, a partire dagli industriali, si va via via a tutta una serie di altre persone, fino a individuare coloro che si assumono il compito di fare il podestà in un certo luogo. Molti lo fanno in accordo segreto con il CLN; ma appunto, quanto è doppio gioco, quanto è invece senso etico di responsabilità?

Tutto questo in realtà fa parte di questo panorama non facilmente comprensibile della Repubblica sociale italiana in cui c'è un po' di tutto: ci sono i fanatici, ci sono gli opportunisti, ci sono le persone che aderiscono e lavorano per la Repubblica nella convinzione di assolvere ad un dovere civile.

A noi non interessa dare un giudizio moralistico, perché questo è stato dato alla fine della Resistenza e fu un disastro.

Alla fine della Resistenza, si pretese di decidere chi aveva collaborato in buona fede e chi in mala fede. Il risultato fu che chi aveva gli avvocati migliori poté salvarsi la pelle, chi li aveva peggiori o non li aveva affatto o perse la vita o semplicemente fu epurato e cacciato in un angolo, creando poi una vasta area di scontento e di qualunque cosa che fu pesante per la Repubblica democratica italiana dopo il 1946.

Quindi non bisogna insistere sull'aspetto moralistico; semmai il problema è capire qual è stata la funzione di questi gruppi all'interno di una formazione politico-istituzionale che legittima in senso stretto non era, che non riuscì neanche a darsi una Costituzione (anche se esistono progetti di costituzioni), che ebbe un carattere molto variegato ma che aveva però un segno di fondo certamente inconfondibile.

E' utilizzando queste infinite sfasature, dall'entusiasmo patriottico dei giovani che avevano 17 anni e andarono a combattere per la Repubblica convinti di fare del bene, - non dimentichiamoci che questi sono dei giovani senza padre non individualmente, ma collettivamente. - che dobbiamo pensare all'Italia come ad un paese dal quale gli uomini adulti sono assenti o perché sono al fronte o sono prigionieri o sono stati rastrellati in Italia o nei Balcani dopo l'8 settembre. Quindi a questi ragazzi manca la figura del padre socialmente inteso.

Poi, se uno si va a leggere le memorie di Pino Rauti, si scopre che questi ragazzi scelgono di andare a combattere a Salò quando il padre è ferito, è malato, è impotente o moralmente o fisicamente. Si configura quindi una situazione abbastanza singolare di queste giovani generazioni.

Ma non è solo un questione di giovani generazioni; si tratta di un'ambiguità complessiva: difendere, come ha ben chiarito Pavone, una doppia lealtà. C'era una doppia lealtà sulla quale riflettere: la lealtà al re o la lealtà al Duce? Oppure la lealtà a un qualcosa di più profondo, ad un progetto nuovo, quello che verranno ad indicare gli antifascisti nella Resistenza?

In questa situazione complessa, difficile da discernere, sono state poste le basi per un dibattito che ha visto da una parte chi condanna questa Repubblica come un fatto assolutamente negativo e chi dall'altra la difende con una sua legittimità.

Come possiamo noi orientarci senza lasciarsi trascinare dalla passionalità o semplicemente dalle convinzioni ideologiche? Io personalmente appartengo ad una generazione purtroppo abbastanza lontana nel tempo e sono cresciuto con la convinzione che con i fascisti non si parla.

Però credo anche che la riflessione storiografica debba avere altre prospettive, cioè noi dobbiamo capire che questo fenomeno non è nato - come diceva ad esempio la propaganda comunista «La Repubblica sociale è un cadavere putrefatto che si regge sulle baionette tedesche», (frase espressa da Luigi Longo) immagine che rende bene la violenza del tempo - in maniera superficiale.

Questa violenza polemica non ci aiuta a capire la profondità del suo radicamento nella società italiana. Perché questo è il problema, e cioè questa parte della società italiana noi possiamo esorcizzarla, ma non è stata una cosa estranea, se ci sono stati molti che hanno creduto - anche senza aderire ideologicamente alla Repubblica - che

fosse necessario operare nel suo ambito piuttosto che rompere pubblicamente con essa, perché questo era il solo modo di fare del bene ai propri concittadini, questo vuol dire che la società italiana si è riconosciuta in buona parte in questa Repubblica sociale.

Certo, quando la Repubblica è crollata sono scomparsi tutti; non dimentichiamoci che questo non è un fenomeno italiano, ma largamente diffuso.

Non dimentichiamoci a quello che è avvenuto nel 1989, nelle Repubbliche socialiste sovietiche quando cadde il muro di Berlino, per capire quanto questi fatti traumatici segnino i comportamenti collettivi e i cittadini a una dimenticanza totale del loro passato.

Ed è questo il problema vero della Repubblica sociale che questa è stata un'esperienza completamente rimossa nelle sue componenti fondamentali sia da parte degli antifascisti che l'hanno rifiutata, dicendo che essa era una 'repubblichina' e che i combattenti fascisti sono dei briganti neri, sia da parte della Repubblica sociale che disse 'la Repubblica sociale è stato il ritorno alle origini di Mussolini con il socialismo, è stato il moto ardente di giovani che si sentivano traditi nelle promesse di grandezza nazionale e nella loro fedeltà al Duce'.

Questo è in realtà un modo per rimuovere la sostanza della repubblica. Io credo che per capirlo valga la pena di addentrarsi, anche se molte sono le vie di ingresso a questo labirinto repubblicano neofascista, in una strada che ci porta a chiedersi e ad esaminare che cosa sia il razzismo e la persecuzione antisemita.

Per fare questo io vorrei richiamare alla vostra mente il concetto di congiura. E' noto - lo hanno detto molti studiosi - che l'antisemitismo si fonda su una concezione di lunga congiura da parte di una setta segreta che manovra oscuramente le società e i destini dell'Europa.

Sono idee di origine latamente cattoliche; la civiltà cattolica di fine Ottocento dedicò largo spazio a questa idea della congiura, del fatto che vi fossero delle sette segrete che andavano elaborando una trama oscura di tradimento ai danni della cristianità. E queste società segrete avevano il loro esempio centrale nella Massoneria, in quelle di derivazione illuministica.

Poi questa ideologia fu ripresa dal nazismo e dal fascismo e il nazismo, in particolare, ne fece in qualche modo un modello per sé stesso, ossia prese l'idea della organizzazione internazionale come per la conquista del mondo e si mosse in questa direzione. L'accusa agli ebrei era appunto quella di avere complottato con la potenza dell'ora, con le grandi banche, con la Massoneria, per imporre a tutti i popoli europei un regime di tipo capitalistico.

Ed infatti la seconda guerra mondiale negli ultimi mesi finirà per apparire nella

ricostruzione dei nazisti e dai fascisti 'la guerra del sangue contro l'oro'.
Leit motiv che si estende dagli inizi della guerra fino all'ultimo ma che, alla fine, diventa un motivo tambureggiante.

Quindi l'antisemitismo è la reazione dei popoli ariani, dei popoli europei, dei popoli proletari contro la dittatura dell'oro imposta da questa congiura ebraico-massonica.
E nella Repubblica sociale la prova di questa congiura c'è; il rovesciamento di Mussolini ad opera di una congiura di palazzo è esattamente la riprova delle diagnosi che sono sempre state date dal fascismo e dall'antisemitismo della sostanza della questione ebraica.

E allora la Repubblica sociale può giocare su una serie di fatti evidenti e palesi per diffondere non solo l'odio contro gli ebrei, ma l'idea che tutto sia dominato da questa enorme congiura ramificata in tutti gli aspetti della società italiana di cui il fascismo e Mussolini, in primo luogo, sono state le vittime.

Anzi c'è qualcuno, e in particolare quel bel tomo di Farinacci (esponente fascista di Cremona, che professava una grande propensione all'azione guerriera violenta) che quando si arrivò al 25 luglio aveva proposto a Mussolini di arrestare tutti i membri del Gran Consiglio che avevano votato contro di lui, e che a Verona disse che 'se il 2 gennaio del 1925 Mussolini avesse avuto un atto di maschia autorità e avesse spazzato via il re e tutto il ciarpame che gli stava intorno, instaurando una dittatura veramente fascista fin in fondo, invece di accettare il compromesso, le cose sarebbero andate ben diversamente'.

Questa idea del fascismo che è avvolto nelle spire del capitalismo, nelle spire del regime monarchico; questa idea di Mussolini prigioniero di sé stesso, perché non è riuscito a spazzare via i residui di uno Stato precedente, è uno dei leit motiv della Repubblica e in questa Repubblica questa idea è facile da diffondere.

Con un aspetto direi quasi autolesionista, accusando il fascismo di essere stato vittima di una congiura, questo modo di pensare diffonde l'idea della congiura come canone interpretativo di tutte le azioni politiche.

Se andate a leggere le memorie dei vari esponenti della Repubblica sociale, ministri, sottoministri, sottosegretari, ecc., scoprite che questa Repubblica era continuamente percorsa - stando alle loro testimonianze - da delle tendenze a creare congiure, camarille, a rovesciarsi odi e lotte intestine che in una certa misura poi sono propri di qualunque clima politico.

In un regime dittatoriale, in un regime autoritario, queste lotte politiche e di corrente assumono l'aspetto della congiura e mai l'aspetto di scontro parlamentare aperto. L'idea che ci sia una congiura che ha rovinato il fascismo produce l'idea che questa congiura continui all'infinito e la Repubblica sociale è interiormente dilaniata da

questo sospetto.

Ma, nello, stesso tempo, può valersi della diffusione di questi sospetti per alimentare l'idea che gli ebrei hanno fatto una serie di azioni che sono state estremamente insidiose e sono loro che in questo momento stanno dietro le potenze angloamericane, convincendole a bombardare l'Italia, a colpire il fascismo, ecc.

E l'idea di una congiura ebraico-massonica da una parte è una costruzione ideologica del fascismo, dall'altra trova nei fatti - così come si sono avverati - una sorta di riprova.

Quindi nella Repubblica sociale questa idea permette una divulgazione delle idee più forti del razzismo fascista. C'è una ragione vera in questa divulgazione: ciò che trovate molto spesso nella memorialista - sempre di parte fascista - è il fatto di scegliere questa prospettiva di congiura fa sì che si passa da un'idea di colpire dei singoli all'idea di colpire un'idra acefala (senza volto preciso, ma con molte teste) e fa sì che la persecuzione contro gli ebrei divenga legittima.

Ma questo che rapporto ha con il fascismo precedente? Purtroppo in Italia è profondamente diffusa l'idea che in fondo la persecuzione da noi è stata semplicemente una persecuzione all'acqua di rose.

In realtà la persecuzione antisemita muove in Italia da una privazione dei diritti che all'opinione pubblica italiana parve cosa estremamente secondaria; in fondo non potevano andare a scuola, non potevano fare i loro mestieri, ma non si faceva agli ebrei del male. Questa è la vulgata giustificatoria che corre sulle labbra di tutti gli italiani e vale ancora adesso.

Successivamente questa persecuzione dei diritti gradualmente evolve verso la persecuzione delle persone; attraverso gli atti di dichiarazione degli ebrei come 'nemici' della nazione, attraverso l'istituzione del lavoro obbligatorio e via dicendo, il fascismo si avvia sulla strada di quella che appunto nel '43-'45 diventa la persecuzione fisica, documentata da una serie di atti che non comportano stragi di tipo nazista, ma la consegna ai tedeschi degli ebrei in modo che questi vengano avviati verso i campi di concentramento:

E' un aspetto davvero inquietante perché anche qui le radici della Repubblica sociale, la possibilità di individuare i confini di questa mentalità appaiono estremamente ambigui perché, se da una parte, un buon numero di cittadini italiani può vantare il fatto di essere stato disposto ad aiutare singolarmente gli ebrei, dall'altra parte molti ebbero una profonda insensibilità rispetto a questo problema.

Valga a questo proposito l'esempio della Chiesa cattolica che da una parte salva in modo anche rischioso molti ebrei (un buon numero di vescovi furono messi sotto accusa dai fascisti repubblicani perché avevano salvato o nascondevano ebrei e ne

facilitavano l'espatrio in Svizzera), ma dall'altra la condanna aperta e decisa della persecuzione antisemita non venne, così come le testimonianze pacate degli ebrei sopravvissuti ci danno un quadro impressionante del comportamento degli italiani che non condannarono mai pubblicamente la persecuzione antiebraica.

E si vede come, rispetto al collaborazionismo della Repubblica sociale in materia di persecuzione degli ebrei, rispetto alle sue aperte dichiarazioni, rispetto a tutto il complesso di questa società politica che dichiarava come essenziale la lotta agli ebrei, la società italiana fosse estremamente timida, spaventata e profondamente ambigua.

Fu tanto ambigua che persino gli antifascisti, persino i partigiani di questo non si accorsero. Ricordatevi che nella stampa delle formazioni partigiane, la questione ebraica fu ricordata solo di sfuggita.

C'è un passo del libro *Se questo è un uomo* di Primo Levi molto esplicito in questo senso. Quando Levi viene catturato in montagna dai fascisti, fu catturato in una baita insieme a dei partigiani. Nell'umano tentativo di sfuggire alla condanna dichiara che lui non è lì perché è un partigiano ma perché è un ebreo, credendo con questo di sfuggire alla morte. Non aveva idea di che cosa significasse il razzismo.

Se questa insensibilità duole applicarla ad un personaggio come Primo Levi, se questa incapacità di comprendere si spinge fino ad arrivare ad un uomo del livello e soprattutto delle origini culturali di Primo Levi, potete immaginare quanto tutto ciò fosse diffuso a livello più generale.

A questo aggiungiamo che anche la storiografia resistenziale si è resa poco conto dell'importanza centrale di questo aspetto della persecuzione razzista, non solo antiebraica ma anche contro i ROM, ecc. e che faceva parte di un complesso di ideologia che colpisce il diverso.

La storiografia della Resistenza ha preferito giocare sugli aspetti ideologici della Repubblica sociale e sulle compromissioni di tradimento nazionale nei confronti dell'Italia che questa Repubblica ha assunto come 'Repubblica al servizio dei tedeschi'.

Ma da questa accusa devo dire che la Repubblica sociale possa essere in buona parte assolta in questo senso, che non ci fu un volgare mimetismo nei confronti dell'alleato più potente, non era che si 'saltasse sul carro dei vincitori'. Certo non bisogna pensare che l'esito della guerra fosse così chiaro, come molti pensano, perché vivendo all'interno della guerra la possibilità che le sorti potessero essere rovesciate (ancora nell'inverno '44-'45, a mio modo di vedere, non era impossibile pensarlo anche perché quella guerra aveva visto rovesci straordinari).

E allora perché un secondo miracolo non avrebbe potuto effettuarsi anche sul finire di questa guerra? Si parlava di armi meravigliose, straordinarie e spaventose; e in effetti la bomba atomica

L'idea che ci fosse una possibilità ancora di vincere poteva esserci e quindi anche la scelta di stare con i tedeschi poteva essere una scelta realistica: Qualche volta, in nome di un certo bizantinismo, il capo delle forze armate della Repubblica sociale, generale Rodolfo Graziani, noto per i massacri in Libia e in Etiopia, nel suo Memoriale difensivo scrisse nel dopoguerra 'ma io mi sono messo con la Repubblica sociale perché pensavo che avrei potuto, nel caso i tedeschi vincessero la guerra, sul tavolo della pace ottenere condizioni più facili per l'Italia'.

Eterno bizantinismo italiano, eterno doppio gioco; certo che Graziani ha buon gioco a chiamare in causa Badoglio dicendo 'in fondo io facevo quello che Badoglio faceva dall'altra parte. Eravamo tutti e due dei patrioti che si battevano per salvare gli interessi dell'Italia'.

Questa è una componente quindi del fatto che questa Repubblica sociale non è una cosa così provvisoria e così secondaria; c'è la convinzione che forse quest'alleanza abbia dalle sua parte se non la forza del diritto almeno la speranza della forza delle armi.

Ma c'è anche dell'altro. C'è che questa Repubblica sociale elabora una cultura e un'ideologia e una concezione dello Stato che è perfettamente organica rispetto al rovesciamento attuato nei confronti delle alleanze e rispetto al ripudio delle forme dello Stato italiano tradizionale.

Attorno all'idea di una Repubblica antisemita e politicamente connotata dall'adesione fanatica al fascismo, proprio sul modello nazista, si elabora una concezione dello Stato che è quella di Stato proprio nazista, uno Stato proprio di tipo totalitario.

Anche qui si portano all'estremo limite una serie di elaborazioni che erano apparse molto chiare tra il '40 e il '41, che avevano dato luogo a tentativi di elaborazione legislativa e che avranno poi durante la Repubblica sociale, come protagonisti di rielaborazioni, gli stessi che avevano lavorato all'interno del PNF per stabilire alcune regole per la trasformazione dello Stato fascista da dittatura personale, fondata sulla persona del Duce, in Stato propriamente totalitario.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, per altro ricordato come uomo dolce e pensoso del destino degli altri, recepì non solo gli aspetti antisemiti ma la connotazione totalitaria emerge chiarissima nel momento in cui si ritiene che, per far parte della futura Camera dei rappresentanti della Repubblica, si debba passare attraverso l'adesione al partito fascista. Se questo non è uno Stato totalitario non so quale possa essere.

E lo stesso simbolo si vede impresso alle proposte di socializzazione. Dove socializzazione non è solo dare ai consigli di gestione dei lavoratori la gestione delle

imprese, ma è anche dare ai lavoratori il potere politico. Il problema è che però sia per gestire le imprese sia per votare per il potere politico, questi lavoratori debbono essere iscritti ai sindacati che sono stati riconosciuti dallo Stato fascista.

E' tutto sommato lo stesso 'machiavello' con il quale nel '26 e nel '27 furono messi fuorilegge tutti i sindacati non fascisti e solo i sindacati con funzione nazionale venivano riconosciuti.

E lo stesso funziona nella Repubblica sociale. La socializzazione ha questo tipo di imprimatur.

E allora, queste scelte di tipo generale e che rovesciano sui cittadini la necessità di aderire al partito per esercitare dei loro diritti di rappresentanza, fanno di questo Stato uno stato totalitario nel quale la propaganda antisemita ha un vasto ruolo.

C'è naturalmente un personaggio particolarmente cupo che è Giovanni Preziosi, il teorico più accanito del razzismo italiano. E' però un personaggio in qualche modo emarginato in primo luogo perché Mussolini lo trovava antipatico e 'menagramo'.

Ma Preziosi è anche un personaggio che approfitta del rapporto con i tedeschi per cercare di porsi in buona luce; il suo ruolo di 'teorico del razzismo' ne fa un uomo di fiducia dei tedeschi e anche se potere non ne ha, invia a Hitler dei memoriali che accusano pesantemente Mussolini di essersi lasciato ingabbiare dalla cricca monarchico-massonica per tutti i vent'anni del fascismo.

Mussolini, quando viene a conoscere questo memoriale (che peraltro Preziosi pubblica in Italia sul suo periodico *La vita italiana*), si infuria in modo terribile ma non osa torcere un capello a Preziosi, anzi lo nomina ministro di Stato, cosa che Preziosi voleva.

Allora questo personaggio ha un ruolo importante ma non ha potere, ha la capacità di condizionare e di far infuriare i maggiorenti del fascismo ma non esercita una capacità di governo vera, elabora delle tortuose teorie e una legislazione ferocissima contro gli ebrei e che non verrà mai emanata, perché lo stesso Buffarano Guidi - uomo ligio ai tedeschi e che nel novembre del '43 emana le circolari di polizia che fanno obbligo di consegnare gli ebrei ai tedeschi - respingerà questa legislazione.

Ma benché non emanata, la legislazione di Preziosi si diffonde. Abbiamo documenti che provano come in alcune scuole, almeno in una, degli allievi ufficiali della Guardia nazionale repubblicana i giovani venivano educati all'antisemitismo. Questi allievi ufficiali venivano indottrinati a un'idea razzista.

Il titolo dei temi, che erano le prove finali di questo corso sul razzismo, era intitolato '*Come svolgereste un'azione razzista nell'Italia di oggi*', che rappresenta un modo di intervenire sulla mentalità e sulle istituzioni del Paese alla fine di quello che gli

inglesi chiamerebbero 'la messa in atto e la creazione degli strumenti necessari a mettere in atto le leggi sul razzismo'.

E questi temi rivelano un coacervo di idee abbastanza confuse e grossolane; si spazia infatti dall'antigiudaismo convenzionale, cioè lo stereotipo dell'ebreo con il naso adunco, l'occhio nero e il capello crespo e unto, fino alle riflessioni più allarmanti e che dicono 'in fondo il cristianesimo, anche se non è figlio dell'ebraismo, ugualmente il cristianesimo porta dentro di sé dei germi dell'ebraismo e probabilmente contribuì al crollo della civiltà romana'.

E di qui una ripresa che non è di stampo pagano, ma è una difesa dell'italianità e della romanità in contrapposizione al cattolicesimo. Ed è una contrapposizione che poi trova un riscontro nella costituzione di una sorta di chiesa scismatica, che non avrà un grande diffusione, ma è indice di un dramma che percorreva la società italiana e il cattolicesimo italiano.

Vale a dire la costituzione di quei cattolici che facevano capo al giornale, *La crociata italica* di Don Calcagno, cioè quelli che si opponevano a Pio XII e alla scelta della Chiesa di essere neutrale rispetto alla Repubblica sociale, sostenendo 'anche noi siamo figli di Roma, anche noi dobbiamo avere la benedizione dei presuli, anche noi chiediamo che la Chiesa si schieri con noi o che almeno sia veramente neutrale e non benedica Roosevelt, ecc., che in fondo sono dei protestanti e non benedica Stalin che è un comunista, non benedica gli antifascisti che sono al servizio della Massoneria internazionale. Noi invece siamo i veri difensori della cattolicità'.

Anche in questo si rivela una capacità della Repubblica sociale di entrare in un nodo di problemi che non è facilmente circoscrivibile. E' un nodo di problemi che corre per tutta la società italiana e che finisce per fare della Repubblica sociale un luogo contraddittorio, ma estremamente importante nella storia italiana.

Allora riflettere sulle compromissioni che sono passate attorno a questo nodo dell'antisemitismo, che è il più evidente da cogliere nella società italiana; le compromissioni che sono state cancellate con l'esorcizzazione della Repubblica sociale e con l'incapacità di andare davvero a fondo nella sua ideologia che è molto complessa e variegata; fare questa riflessione significa portare allo scoperto una componente della società italiana su cui è necessario fare chiarezza.

Altrimenti ci troviamo di fronte alle periodiche rivalutazioni di un periodo che è sicuramente uno dei più tragici della nostra storia; alla rivalutazione delle componenti che sono state all'opposto dei valori ai quali oggi larga parte della nazione, anche se con colorazioni politiche diverse, sicuramente si ispira.